

Il Simposio di Senofonte

Datazione drammatica

Senofonte racconta il simposio offerto da Callia in onore di Autolico, vincitore del *pankration* alla Grande Panatenaica del 422.

Mentre le Panatenaiche si svolgevano ogni anno, solo ogni quattro anni si celebrava una Grande Panatenaica, che veniva così a cadere nel mezzo del ciclo olimpico.

Il fatto che la relazione tra Callia ed Autolico sia stata oggetto di una commedia di Eupolis, "Autolico", rappresentata nel 420, permette di identificare la Grande Panatenaica in cui il giovane fu vincitore, cioè quella del 422.

Nel 422 Senofonte stesso aveva al massimo 8 anni. Da ciò ovviamente la discussione tra gli studiosi sull'attendibilità o meno dello scritto e, soprattutto, sull'obiettivo di Senofonte nel descrivere questo simposio.

Composizione dell'opera e suo rapporto col Simposio platonico

Al di là della questione sulla maggiore o minore attendibilità del Socrate platonico piuttosto che quello senofonteo, il confronto con il *Simposio* platonico è un problema di primo piano anche nel dibattito sulla datazione del testo senofonteo.

La cronologia relativa dei due simposii è infatti tutt'altro che chiara, e gli studiosi hanno cercato di individuare le influenze reciproche tra i due testi¹.

Si citano brevemente soltanto l'ipotesi di Thesleff (che risale al 1978 e viene seguita, per esempio, da Bowen) e quella di Huss (autore di un recente commento):

- Thesleff, nel 1978, afferma che il primo a scrivere un dialogo ambientato durante un simposio fu Senofonte, quindi Platone, avendo visto questo testo, decise di scriverne uno anche lui.

A sua volta Senofonte decise di rielaborare la sua prima versione, dopo aver letto il testo platonico e inserì allora il discorso sulla passione tenuto da Socrate nel capitolo VIII. Si sostiene che Senofonte abbia inserito il discorso in un secondo momento, per evidenziare la moralità di Socrate, e la modifica del testo viene dedotta dalla scarsa coerenza tra il discorso stesso e la scena successiva coi mimi.

Secondo questa teoria, Platone non avrebbe scritto prima del 384 e dopo il 378. La prima versione di Senofonte si collocherebbe quindi in un periodo precedente, ma non di molto, al 384, quando si era già stabilito a Scillace. La seconda versione senofontea venne scritta probabilmente prima del 371: dopo il disastro degli spartani a Leuttra sarebbe stato difficile infatti inserire il confronto tra spartani e beoti ed elei (VIII 34-5), risolto dal personaggio di Socrate a vantaggio degli spartani.

- Un'altra ipotesi viene avanzata da Huss, il quale ritiene che il primo testo sia quello platonico. Lo studioso tedesco concorda con la datazione di Dover del *Simposio* platonico al 385-379. Individua inoltre in Senofonte le tracce di altri due dialoghi platonici, il Teeteto (alla fine del cap. 4 il discorso di Socrate presuppone Thet. 149d-150a) e il Fedro (presupposto da cap. 8 il discorso sull'amore). Ora, poiché il Teeteto è successivo al 369 ed il Fedro è datato tra il 369-362, Huss conclude che Senofonte scrisse nella seconda metà degli anni '60 / all'inizio degli anni '50, cioè dopo il ritorno ad Atene, dove avrebbe anche

¹ Il primo ad individuare i paralleli col testo platonico fu Cornelius nel 1548.

potuto consultare diverse biblioteche.

Trama e personaggi

Personaggi:

- Callia, figlio di Ipponico, fratello di Ermogene e cognato di Alcibiade.
- Autolico, figlio di Licone
- Nicerato, figlio di Nicia
- Critobulo, figlio di Critone
- Ermogene, figlio di Ipponico, fratello di Callia
- Antistene, figlio di Antistene ateniese e di una schiava
- Carmide, figlio di Glaucone, zio di Platone e cugino di Crizia il tiranno
- Licone, padre di Autolico
- Socrate

Huss parla di un *aurea aetas Socratica*, poiché i personaggi che compaiono tutti insieme nel simposio insieme a Socrate, saranno negli anni seguenti avversari, protagonisti negativi o vittime del regime dei Trenta tiranni: Carmide sarà uno dei trenta tiranni e morirà con Crizia nel 403; Autolico e Nicerato saranno uccisi dai Trenta; Licone sarà uno degli accusatori di Socrate, mentre qui è un suo discepolo.

Inoltre, Callia appare come un perfetto *erastes*, che rifugge dall'amore corporeo per quello dell'anima (cf. discorso Socrate, cp.8), mentre si è già detto come la sua relazione con Autolico fosse anche oggetto di una commedia.

Il Simposio inizia con Callia, *erastes* di Autolico (vincitore nel pankration alle Grandi Panatenaiche) che invita il giovane insieme con suo padre Licone a casa per festeggiare, accompagnato dall'amico Nicerato. Lungo il percorso incontrano Socrate con Critobulo, Ermogene, Antistene e Carmide e li invitano ad unirsi a loro nel banchetto. Si recano quindi tutti alla casa di Callia, dove ha luogo il banchetto.

Analisi linguistica (1.7 – 1.9; 1.11 – 1.13; 2.1 – 2.4)

[7] οἱ οὖν ἀμφὶ τὸν Σωκράτην πρῶτον μὲν, ὥσπερ εἰκόσ ἦν, ἐπαινοῦντες τὴν κλῆσιν οὐχ ὑπισχυοῦντο συνδειπνήσειν: ὡς δὲ πάνυ ἀχθόμενος φανερός ἦν, εἰ μὴ ἔψοιντο, συνηκολούθησαν. ἔπειτα δὲ αὐτῷ οἱ μὲν γυμνασάμενοι καὶ χρισάμενοι, οἱ δὲ καὶ λουσάμενοι παρήλθον.

- Dapprima...quindi: πρῶτον μὲν è in correlazione con ὡς δὲ, mentre ἔπειτα segna una terza fase.
- ἀμφὶ : avv. o prep. con gen. (di luogo, causa o relazione, argomento); dat. (poet.ion. e poster. di luogo, rar. di tempo, tras. caus. o di relaz., di argomento); acc. (gener. con acc. di luogo, fig. caus. o di relaz. poet. =in onore di/ per, di tempo, con num. = circa).
- εἰκόσ, - ὅτος, τό : pf.pt.a.n.sost.v. εἶοικα , ion. οἰκόσ, da una forma $\epsilon\acute{\epsilon}$ - φοι - κα, a cui si collegano il pr. εἶσκω da $\epsilon\epsilon$ - φίκ - σκω e il pr. ἴσκω da φίκ + σκω.
ὥσπερ εἰκόσ: indica l'ingresso di una consuetudine, un comportamento che ci si aspetta in una situazione del genere. “Dapprima” indica che quindi bisogna attendersi qualcos'altro che forse condurrà ad una situazione mutata.
“naturalmente” non volevano inizialmente andare perchè per un invito così inaspettato in primo luogo si ringrazia rifiutando.
- ἐπαινέω : lodare, approvare (con acc.); incoraggiare, esortare (con inf.); ringraziare (rifiutando), restare obbligato: ἐπαινῶ = no, grazie.
cf. Aristoph. *Rane*, 507f. era una formula convenzionale: ἀλλεῖθισι...καλλιστῆ, ἐπαινῶ (ἐπαινῶ· οὐ βούλομαι εἰσελθεῖν scrive lo scoliasta).
- κλήσις , εως, ἡ (καλέω) : invito a una festa.
- συνακολουθέω con dat.
- ἀχθομαι : essere chiaro, tras. essere oppresso o irritato, soffrire fut. Ἀχθησομαι, pf. ἤχθημαι, aor. p. ἤχθέσθην (m.), ft. p. ἀχθεσθήσιμα (m.)
- εἰ μὴ ἔψοιντο: l'ottativo, un modo storico, segnala l'assimilazione della frase alla frase principale con tempo storico. L'uso del futuro ottativo mostra che la frase originale era εἰ μὴ εἴπονται piuttosto che εἰ μὴ ἐπώνται. Εἰ + futuro indicativo indica un elemento di minaccia o allarme.
- ἔψοιντο *ἔπω, solo al med., ἔπομαι , impf. “εἰπόμην” ep. “ἐπόμην” ; fut. “ἔψομαι”; aor. 2 “ἔσπόμην”, imper. “σπεῖο”, inf. “σπέσθαι”, part. “σπόμενος”.
- Notare i tempi verbali. Prima l'imperfetto di ὑπισχυοῦντο, per il rifiuto continuato: non sarebbe stato appropriato per un solo atto. Quindi l'aoristo di συνηκολούθησαν. L'infinito futuro vicino ad un v. *dicendi et sentiendi* in questo caso è detto ipercaratterizzante.
- ἔπομαι - συνακολουθέω : questa combinazione è tipica dell'uso di Senofonte di *variatio* stilistica tramite quasi sinomini.
- οἱ μὲν...οἱ δε: l'uso dell'articolo rafforzato da μὲν o δε rappresenta una sopravvivenza della sua originale funzione di pronomi dimostrativo, ancora presente in Omero.
- Alcuni unti...altri lavati: cf. Ar., *Uccelli* (131-2 e 140) dove si vede come potesse essere fatto sia a casa che alla palestra. La distinzione tra gli ospiti rimarca la casualità dell'invito di Callia.
- γυμνάζω: ft.- άσω, aor. ἐγύμνασα, m. -ασάμην, pf. γεγύμνακα, mp γεγύμνασμαι, aor. p. ἐγυμνάσθην, ft. p. γυμνασθήσομαι
- χρίω *χράω ? cf. lituano gr(i)ejù, grièti = toccare leggermente → ungere, frizionare, spalmare , ma anche pungere, ferire superficialmente

poster. poet. χρι- impf. ἔχριον, ep. χριον e χριεσκον, ft. χρίσω, μ. χρισομαι, aor. ἔχρισα, m. ἐχρισάμην, pf. κέκρικα, mp. κέκριμαι, poster. κέχρισμαι, ppf. m. p. ἐκεχρίσμην, aor.p. ἐχρίσθην, ft. p. χρισθησομαι.

L'uso di χρίω non è attestato prima di Senofonte nella prosa attica, che usava invece ἀλείφω. In questo caso si tratta di un'abitudine consueta prima di un simposio, indipendentemente dal fatto che uno si fosse o meno fatto il bagno prima. Per questo scopo gli uomini usavano solamente olio, poiché altri unguenti erano malvisti come troppo femminili ed erano anche stati proibiti nell'Atene antica.

- ἔπειτα δὲ αὐτῶ οἱ μὲν γυμνασάμενοι καὶ χρισάμενοι, οἱ δὲ καὶ λουσάμενοι παρήλθον. Θυεστο πασσαγγιο πυ: εσσερε χομπρεσο ιν δυε μοδι·
1. Queste persone sono quelle finora già nominate, che si recano a casa di Callia e da lui alcuni si allenano ed ungono, altre in più fanno anche il bagno. Quindi entrano tutti nella sala del banchetto. Così per Orelli (1814), Bornemann (1824), Herbst (1827), Rettig (1881)
2. Si tratta di altri ospiti non nominati, che da qualche altra parte si sono allenati, unti e lavati e quindi entrano nella casa di Callia. Così per Lange (1825), Herbst (1830), Rettig (1881).
Considerate queste due possibilità si è provato ad emendare il testo. Mehler (1850) corregge παρήλθον in παρήσαν per avere un significato *adesse apud aliquem*, mentre Richards (1896) completa αὐτῶ <καὶ οἱ ἄλλοι vel sim.>. Quindi per Richards si tratta di altri invitati. La difficoltà del passaggio si scioglie con la congettura di P. V. Möllendorf: sotto αὐτῶ si nasconderebbe αὐτῶν. Così sarebbe confermata la prima interpretazione. I ricchi greci come Callia dovevano avere palestre e bagni in casa. Gli ospiti avrebbero avuto anche il tempo di prepararsi per la serata, poiché incontrano Callia vicino all'ippodromo, che non dista molto dalla casa dello stesso. Il simposio poteva iniziare una mezz'ora dopo la corsa dei cavalli. Ciò implica che gli ospiti sono giunti senza cavallo, ma li hanno mandati a prendere durante la serata in modo da poter tornare più comodamente in città (cf. 9,7).
- Nel *Simposio* platonico, Socrate si era lavato, cosa che era stata rimarcata come non abituale (174a). Senofonte invece non mostra Socrate in contrasto agli altri ospiti.

[8] Αὐτόλυκος μὲν οὖν παρὰ τὸν πατέρα ἐκαθέζετο, οἱ δ' ἄλλοι, ὥσπερ εἰκός, κατεκλίθησαν. εὐθύς μὲν οὖν ἐννοήσας τις τὰ γινόμενα ἠγήσατ' ἂν φύσει βασιλικόν τι κάλλος εἶναι, ἄλλως τε καὶ ἂν μετ' αἰδοῦς καὶ σωφροσύνης, καθάπερ Αὐτόλυκος τότε, κεκτῆται τις αὐτό.

- Autolico si siede, perchè sdraiarsi era il privilegio dei soli uomini adulti. Senofonte indica soltanto le posizioni relative di Licone e suo figlio, non degli altri invitati. Non si sa con certezza se questa fosse una consuetudine diffusa, ma il sintagma ὥσπερ εἰκός fa pensare di sì.
- παρὰ [ρα], ep. e lir. anche παραί: πάρ, in *Hom.*, *Lyr.* (e raramente in trag., ma sempre in passaggi lirici):—Prep. con gen., dat., acc.
- Κατεκλίθησαν: l'apparato di tutte le edizioni segnala la congettura di Mehler (1850) e Cobet (1858) κατεκλίνησαν, suggerita perchè entrambi ritenevano κατεκλίθησαν “non attico/non puro attico”. Ma Senofonte non scriveva in attico puro e d'altronde anche la parafrasi di Ateneo in questo punto scrive κατακλιθέντες, quindi la congettura non è necessaria.
- Εὐθύς: Woldinga (1939) lo spiega come un avverbio di tempo, che come ἅμα e μεταξύ determina il participio. Eppure Senofonte usa εὐθύς μὲν οὖν qui ed in altri due luoghi (*Ages. 1,8 e Eq. 9,3*) senza participio. Perciò si può forse interpretare (Huss) come un

- ampliamento di μέν οὖν per evidenziare la simultaneità con l'azione precedente.
- ἐννοήσας τις: il pronome indefinito viene tralasciato dai manoscritti, ma compare in Aristid. *Rh.*,2,30. Gli editori si dividono su quest'integrazione. (Huss, p.92).
 - φύσει βασιλικόν: sia Ciro di Persia che Agesilao di Sparta in tempi diversi ebbero una forte influenza su Senofonte. Usa l'aggettivo per descrivere l'autorità di un buon padrone in *Econ.* XXI 20 e il superlativo in *An.* I 9.1 per descrivere la morte di Ciro.
Βασιλικός: l'aggettivo in Senofonte, oltre al significato concreto di "reale", ne presenta altri. 1. sottolinea un aspetto esteriore imponente. 2. è legato alla sfera interiore e diventa una delle rese del concetto di καλός κάγαθός.
In questo caso, compara ugualmente l'aspetto fisico e le azioni di Autolico. In *Mem.* 4,2,11 Socrate definisce il καλός κάγαθός come βασιλική τέχνη.
 - Κάλλος: anche Ciro è καλλός βασιλικόν (*Cyr.* 1,4,27;3,1,41). In Senofonte l'aspetto esteriore non va separato dall'interiore. In questo brano la bellezza è βασιλικόν solo quando μετ' αἰδοῦς καὶ σωφροσύνης e quindi si preannuncia il problema di Autolico di essere anche un ἀγαθός interiormente. In 2,4-6 questo tema sarà ripreso, e Socrate lo tratta indirettamente anche nel cap. 8.
 - τι <τό?> καλλός: l'articolo neutro è tralasciato dai manoscritti. Compare in Aristid. *Rh.*,2,30. Gli editori si dividono su quest'integrazione.
 - ἄλλως, Dor. ἀλλῶς. Avv. da ἄλλος.
 - ἄν: con ᾱ, è la forma corrente in Senofonte per εἶν, come nell'attico in generale. Nell'attico più antico si trova però ἦν.
 - αἰδώς: cf. *Cyr.* 8,1,27 μήτ εἰπεῖν μήτε ποιῆσαι μηδέν αἰσχρόν.
 - Σωφροσύνη: in *Mem.* 4,5,7 il contrario è ἀκρασία. Anche Socrate nel c. 8 ribadirà le virtù di Autolico: ῥώμην τε καὶ καρτερίαν καὶ ἀνδρείαν καὶ σωφροσύνην (8,8).
 - τότε: segna il tempo del racconto.
 - κεκτηῖται: è un congiuntivo. κτάομαι, ion. κτέομαι; fut. "κτήσομαι"; "κεκτήσομαι"; aor. ἐκτησάμην, ep.κτ-; pf. "κέκτημαι" "ἔκτημαι"; ion. 3pl. "ἐκτέαται"; subj. "κέκτωμαι"; opt. κεκτήμην, ἦτο, "κεκτώμην"; plpf. "ἐκεκτήμην"; poet. "κεκτῆμην"; ion. 3pl. "ἔκτηντο"; att. 1pl. ἐκτῆμεθα; aor. 1 pass. Ἐκτῆθην.

[9] πρῶτον μὲν γάρ, ὥσπερ ὅταν φέγγος τι ἐν νυκτὶ φανῆ, πάντων προσάγεται τὰ ὄμματα, οὕτω καὶ τότε τοῦ Αὐτολύκου τὸ κάλλος πάντων εἶλκε τὰς ὄψεις πρὸς αὐτόν: ἔπειτα τῶν ὀρώντων οὐδεὶς οὐκ ἔπασχέ τι τὴν ψυχὴν ὑπ' ἐκείνου. οἱ μὲν γε σιωπηρότεροι ἐγίνοντο, οἱ δὲ καὶ ἐσχηματίζοντό πως.

- φέγγος: per Huss in questo caso è la luce di una fiaccola nella notte. Per Bowen era lo scintillio.
- ἐν, poet. ἐνί, εἰν, εἰνί (poet. e lir.) con dat. e acc.
- προσάγω aor. 2 προσήγαγον: for aor. 1 προσῆξα
- πάντων προσάγεται τὰ ὄμματα: discussione se il soggetto è la fiaccola (Herbst 1830) o gli occhi (Huss), nel qual caso il verbo ha senso passivo.
- ὄμμα: viene spesso utilizzato (30 volte) da Senofonte al posto di ὀφθαλμός (48 volte).
- ὄψις, ἦ, gen. -εως, Ion. -ιος, (ὄπωπα)
- Attira gli occhi...costringe la vista: la variazione dei verbi sottolinea il grande potere di affascinare di Autolico. C'è un doppio iperbatò nella separazione di πάντων prima da τὰ ὄμματα, quindi da τὰς ὄψεις. Senofonte sottolinea l'universalità di entrambi gli effetti.

- Notare gli imperfetti: εἶλκε, ἔπασχε.
- οὐδεὶς οὐκ : quando un composto della negazione precede la negazione semplice, entrambe hanno effetto. Se il composto seguisse la semplice, il composto aggiungerebbe forza alla prima.
- ἔπασχέ τι τήν ψυχὴν ὑπὸ ἐκείνου: cf. Cyr. 5,1,2-18, quando Ciro spiega perchè evita Panteia, la cui bellezza lo turba. Πάσχειν è costruito al passivo e perciò con ὑπό.
- σιωπ-ηρός , ἄ, ὄν; comparativo σιωπηρότερος. Forma rara, più frequente σιωπηλός, e infatti Ath. 5,188a sostituisce σιωπηρότεροι con σιωπηλότεροι.
- σχηματ-ίζω , pf. Pass. Ἐσχημάτισμαι.
I. intr., assumere una certa postura o posizione, gesticolare, danzare
II. trans., dare una certa forma a qualcosa; mettersi in una certa forma, assumere una posizione, (*degli attori*) gesticolare.

[11] ἐκεῖνοι μὲν οὖν σιωπῇ ἐδείπουν, ὥσπερ τοῦτο ἐπιτεταγμένον αὐτοῖς ὑπὸ κρείττονός τινος. Φίλιππος δ' ὁ γελωτοποιὸς κρούσας τὴν θύραν εἶπε τῷ ὑπακούσαντι εἰσαγγεῖλαι ὅστις τε εἴη καὶ δι' ὃ τι κατάγεσθαι βούλοιο, συνεσκευασμένος τε παρεῖναι ἔφη πάντα τὰ ἐπιτήδεια ὥστε δειπνεῖν τὰλλότρια, καὶ τὸν παῖδα δὲ ἔφη πάνυ πιέζεσθαι διὰ τε τὸ φέρειν μηδὲν καὶ διὰ τὸ ἀνάριστον εἶναι.

- Μέν...δέ: contrasto molto forte non solo tra le virtù di Autolico e del suo gruppo e la “frivolosità” di Filippo, ma anche tra i rumori: silenzio VS bussare, dire, annunciare...
- τοῦτο ἐπιτεταγμένον : accusativo assoluto.
- ὑπὸ κρείττονός τινος : col paragone ipotetico e quest'indeterminazione si rafforza la sensazione.
- γελωτο-ποιός , ὄν, come sostantivo *buffone, giocoliere*.
- Filippo il buffone: il contributo di Filippo è benvenuto all'inizio e catalitico, ma man mano che procede la serata sembra sempre più forzato. Non è chiarito se Filippo fosse anch'egli un *καλόσκαγαθός*, partecipa nei cap. 3 e 4 alla catena simposiale di discorsi, ma Socrate lo contrasta fermamente al cap. VI 9.10, dopo il quale Filippo rimane silenzioso. Senofonte aveva osservato buffoni anche alla corte di Seute di Tracia (An. VII 3.33) e ricorda il parere di Socrate su di essi nei Mem. III 9.9, secondo cui erano persone che avrebbero potuto fare di meglio. I primi parassiti compaiono in Epicharm fr. 34F 37 Kaibel. Più avanti (2,2) si vedrà che erano presenti nel banchetto anche la danza e il mimo. Nel *Simposio* platonico sono ospiti non invitati Aristodemo stesso ed Alcibiade, il cui arrivo a turbare la quiete dei discorsi ricorda questo (212c-e). Filippo costituisce anche un modello per i buffoni seguenti nella letteratura: cf. Luc. *Symp.* 12 e 18; Macrob. Sat. 1,7,2; Plut. *Sept. sap. conv.*
- κρούω , fut. -σω ; aor. “ἔκρουσα” ; pf. “κέκρουκα” —Med., aor. “ἔκρουσάμην” —Pass., aor. “ἔκρούσθη” ; pf. κέκρουμαι / -ουσαι
- εἶπε ...τε...καί...τε...ἔφη...καί...ἔφη...διὰ τε...καὶ διὰ τό: l'arrivo di Filippo è improvviso e rumoroso. Ciò viene sottolineato non solo coi verbi di dire, ma anche col discorso indiretto che riferisce in polisindeto le sue prime parole.
- Serie di infiniti di comando indiretto. Εἶη e βουλοιοτο sono all'ottativo in accordo con εἶπε.
- συνεσκευασμένος τε ...πάντα τὰ ἐπιτήδεια...τὰλλότρια: l'uso di τε è raro nella prosa come singolo correlativo. Τε: consensus codd. Eppure alcuni editori lo sostituiscono con δέ o γάρ. Un frammento simile si ha in Stob. 3,14,7(=Nicolaus fr.1 K.-A.): può darsi che entrambi avessero come fonte una commedia attica. Normalmente si contribuiva al simposio con una portata di cibo anche simbolica, qui Filippo ha la sua arte.
- τὰλλότρια crasi.
- Catullo (p. XIII) rielabora la battuta di mangiare a spese altrui, mentre Aristofane aveva già utilizzato il gioco con *πιέζεσθαι* all'inizio delle *Rane*.
- καὶ τὸν παῖδα δὲ : καὶ evidenzia il παῖδα, mentre δὲ è la particella correlativa. καὶ... δὲ divenne comune nel IV secolo e quest'uso è tipico di Senofonte (Rijksbaron in NAGP 187-208 evidenzia come la correlazione ricorra per tre quarti dei casi in Senofonte, almeno fino al pieno IV secolo).
Per Huss è un secondo gioco di parole. Filippo non avrebbe uno schiavo, ma si riferirebbe al suo stomaco, da cui come tutti i parassiti è tormentato.
- ἀριστον ha l'α lunga e per questo si distingue dall'agg. ἀριστος , α, ον.

[12] ὁ οὖν Καλλίας ἀκούσας ταῦτα εἶπεν: ἀλλὰ μέντοι, ὧ ἄνδρες, αἰσχρὸν στέγης γε φθονῆσαι: εἰσίτω οὖν. καὶ ἅμα ἀπέβλεψεν εἰς τὸν Αὐτόλυκον, δῆλον ὅτι ἐπισκοπῶν τί

ἐκείνῳ δόξειε τὸ σκῶμμα εἶναι.

- ἀλλὰ μέντοι: GP 410: l'uso di queste due particelle è praticamente confinato solo a Platone e Senofonte. Callia si rivolge agli ospiti, che magari potevano obiettare all'ingresso di Filippo. Definendo “una vergogna” lasciarlo fuori precede qualsiasi obiezione.
- δῆλον ὅτι : può tradursi come un avverbio, “è chiaro che” → “chiaramente”.
δῆλον ὅτι...εἶναι: il passaggio venne espunto come glossa marginale da Mehler (1850).
- ἐπισκοπέω , fut. -σκέψομαι, later “-σκοπήσω” ; aor. -εσκενάμην, later “-εσκόπησα” ; pf. “ἐπέσκεμμαι”
- στέγη: è una parola che non si trova nella classica prosa attica. Significa “tetto” e nel plurale “casa”. Senofonte la usa alcune volte (12 in tutto, un'altra nel simposio a 2,18).
- γε: può essere limitativo oppure enfatico = “non lo posso mica cacciare di casa!”
- τί: il pronome interrogativo diretto, qui usato in una domanda indiretta, si riferisce qui alla qualità.
- Per Huss l'intera scena dall'ingresso di Filippo in poi dev'essere letta come un piccolo scambio comico tra lo stesso e Callia. Filippo sarebbe stato invitato appositamente per far divertire gli ospiti e tutto quanto viene detto e da intendere in senso ironico.

[13] ὁ δὲ στὰς ἐπὶ τῷ ἀνδρῶνι ἔνθα τὸ δεῖπνον ἦν εἶπεν: ὅτι μὲν γελωτοποιός εἰμι ἴστε πάντες: ἥκω δὲ προθύμως νομίσας γελοιότερον εἶναι τὸ ἄκλητον ἢ τὸ κεκλημένον ἐλθεῖν ἐπὶ τὸ δεῖπνον. κατακλίνου τοίνυν, ἔφη ὁ Καλλίας. καὶ γὰρ οἱ παρόντες σπουδῆς μὲν, ὡς ὄρᾳς, μεστοί, γέλωτος δὲ ἴσως ἐνδεέστεροι.

- ὅτι μὲν γελωτοποιός εἰμι ἴστε πάντες: la subordinata precede la principale.
- γελοιότερον εἶναι τὸ ἄκλητον ἢ τὸ κεκλημένον ἐλθεῖν : per Bowen dev'essere sottinteso με oppure τινα come soggetto dell'infinitiva. Bowen tradurrebbe quindi “it is funnier <for me/a man> to come to a dinner uninvited than having been invited” (= è più divertente per me/ per chiunque arrivare non invitato ad una cena, piuttosto che essendo stato invitato). Nei *Captivi* di Plauto, il parassita Ergasilus si definisce *invocatus* (70).
In realtà è stato invitato anche lui e si capisce da 1,13-14 e 4,50.
- κατακλίνου τοίνυν: l'uso del presente invece dell'aoristo imperativo significa “vai avanti così”. Senofonte non indica se vi sia un letto da dividere oppure ve ne sia uno a testa.
- μεστός , ἢ, ὄν, usato comunemente per il cibo, *sazio*.
- οἱ παρόντες ...ἐνδεέστεροι: comparativo intensivo.

[2.1] ὡς δ' ἀφηρέθησαν αἱ τράπεζαι καὶ ἔσπειςάν τε καὶ ἐπαιάνισαν, ἔρχεται αὐτοῖς ἐπὶ κῶμον Συρακόσιός τις ἄνθρωπος, ἔχων τε αὐλητρίδα ἀγαθὴν καὶ ὀρχηστρίδα τῶν τὰ θαύματα δυναμένων ποιεῖν, καὶ παῖδα πάνυ γε ὠραῖον καὶ πάνυ καλῶς κιθαρίζοντα καὶ ὀρχούμενον. ταῦτα δὲ καὶ ἐπιδεικνὺς ὡς ἐν θαύματι ἀργύριον ἐλάμβανεν.

- τράπεζ-α, ης, ἡ, Dor. τράπεσδα (*Alcm. 74b*)
- Dopo mangiato inizia il vero e proprio simposio. Vengono portate via le mense e probabilmente venivano portate piccole tavole per le coppe e il vino.
- *Onorare gli dei prima del simposio*: cf. Alcmane (fr.98 Page). Erano prescritte tre libagioni e tre peani, l'ultimo obbligatoriamente verso Giove Soter.
- ἔσπειςάν τε : i manoscritti portano anche ἔσπείσαντο, come variante.
- θαῦμα , ατος, τό, Ion. θῶμα (cf. θαυμάζω): (v. θεάομαι) in questo caso = *spettacolo di mimo*
- κῶμος , ὁ: Kunisch 1989: mentre le ricerche tradizionali indicavano che il *komos* seguiva al simposio, nuove ricerche hanno dimostrato come esso potesse essere contemporaneo alla bevuta, indicando "l'uscire di sé" che si poteva realizzare in modi diversi.
- Callia ha invitato direttamente un impresario siracusano con il suo gruppo. Essi vengono lodati da tutti gli ospiti. Il siracusano nei passi che non leggiamo ha un ruolo importante.
- Problemi con τε, da alcuni espunto.
- Τῶν δυναμένων: è un gen. partitivo vicino al tipo attributivo pertinentivo.
- La danzatrice non si limita a ballare, ma è anche acrobata, "attrice" (9,5-7) nel ruolo di Ariadne.
- ὠραῖον: per Huss significa "nel fiore della giovinezza". Non è direttamente legato alla bellezza, ma vi è comunque molto vicino (cf. Symp. 4,26;7,3;8,21;9,5).
- per Huss è meglio leggere il plurale ἐν θαύμασι.

[2] ἐπεὶ δὲ αὐτοῖς ἡ αὐλητρίς μὲν ἠῦλησεν, ὁ δὲ παῖς ἐκιθάρισε, καὶ ἐδόκουν μάλα ἀμφοτέρω ἰκανῶς εὐφραίνειν, εἶπεν ὁ Σωκράτης: νῆ Δί', ὦ Καλλία, τελέως ἡμᾶς ἐστιᾶς. οὐ γὰρ μόνον δεῖπνον ἄμεμπτον παρέθηκας, ἀλλὰ καὶ θεάματα καὶ ἀκρόαματα ἥδιστα παρέχεις.

- ἄμεμπτος , ον = *perfetto (nel suo genere, settore)*
- La flautista suona il flauto doppio. L'opposizione al simposio platonico in cui la flautista viene allontanata (176e) non può essere più grossa: qui è lo stesso Socrate a lodarla. Questa *urbanitas* è caratteristica del Socrate del *Simposio* senofonteo.
- νῆ Δί': da qui fino a 2,5 il testo è tramandato da Ateneo (15,686d-f), mentre nei codici mostra alcune lacune.
- Θεάματα : la bellezza della flautista e del ragazzo
θέαμα , Ion. θέημα , ατος, τό (θεάομαι) = *qualcosa che si vede con piacere, uno spettacolo*
- ἀκρόαματα : il suono del flauto e della cetra
ἀκρόαμα , ατος, τό = *qualcosa che si ascolta con piacere (una lettura, un brano musicale)*

[3] καὶ ὃς ἔφη: τί οὖν εἰ καὶ μύρον τις ἡμῖν ἐνέγκαι, ἵνα καὶ εὐωδία ἐστιώμεθα; Μηδαμῶς, ἔφη ὁ Σωκράτης. ὥσπερ γάρ τοι ἐσθῆς ἄλλη μὲν γυναικί, ἄλλη δὲ ἀνδρὶ καλή, οὕτω καὶ ὀσμὴ ἄλλη μὲν ἀνδρὶ, ἄλλη δὲ γυναικί πρέπει. καὶ γὰρ ἀνδρὸς μὲν δῆπου ἔνεκα ἀνὴρ οὐδεὶς μύρω χρίεται. αἱ μὲντοι γυναικῆς ἄλλως τε καὶ ἂν νύμφαι τύχωσιν οὔσαι, ὥσπερ ἡ Νικηράτου τοῦδε καὶ ἡ Κριτοβούλου, μύρου μὲν τί καὶ προσδέονται;

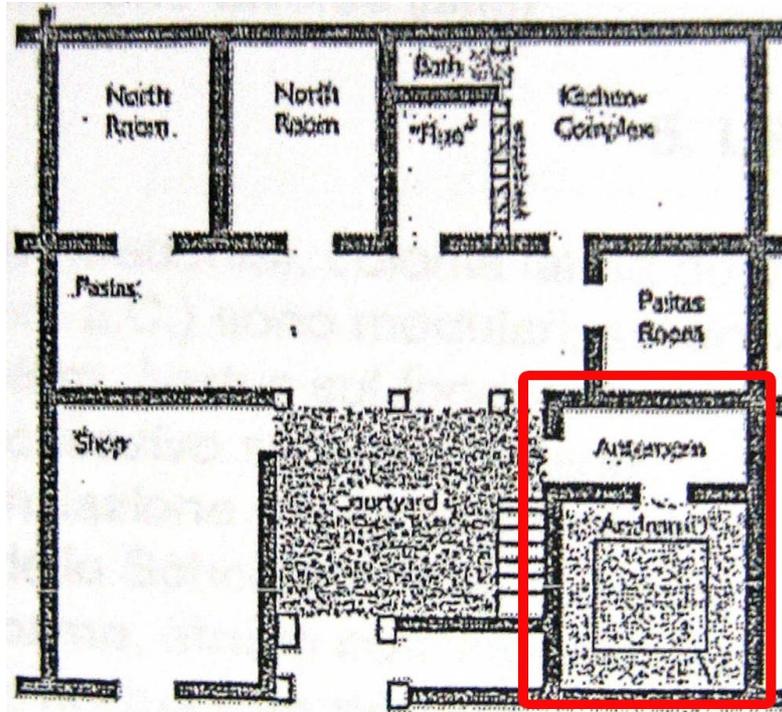
- εὐωδ-ία , Ion. -ιη, ἦ = profumo gradevole
- Μύρον è il profumo ricavato comunque dall'olio (έλαιον). Non c'erano onvviamente i profumi distillati dall'alcool. Erano alle rose, mirro, maggiorana, timo...(Ath. 15,689 c-d)
- ἐστιώμεθα: i codici tramandano il congiuntivo con la ὦ.
- Distinzione di Socrate tra i profumi e l'olio: quest'ultimo è l'unico ritenuto adatto a uomini liberi.
- Chiasmo: donne-uomini-uomini-donne.
- Μέντοι: risponde a μέν, come se fosse δέ.
- Dubbi nella tradizione manoscritta su ἂν, ἡ Νικηράτου (τοῦδε) καὶ ἡ Κριτοβούλου.

[4] αὐταὶ γὰρ τούτου ὄζουσιν: ἐλαίου δὲ τοῦ ἐν γυμνασίοις ὀσμὴ καὶ παροῦσα ἠδίων ἢ μύρου γυναιξὶ καὶ ἀποῦσα ποθεινοτέρα. καὶ γὰρ δὴ μύρω μὲν ὁ ἀλειψάμενος καὶ δοῦλος καὶ ἐλεύθερος εὐθύς ἅπας ὅμοιον ὄζει: αἱ δ' ἀπὸ τῶν ἐλευθερίων μόχθων ὀσμαὶ ἐπιτηδευμάτων τε πρῶτον χρηστῶν καὶ χρόνου πολλοῦ δέονται, εἰ μέλλουσιν ἠδεῖαί τε καὶ ἐλευθερίοι ἔσεσθαι. καὶ ὁ Λύκων εἶπεν: οὐκοῦν νέοις μὲν ἂν εἴη ταῦτα: ἡμᾶς δὲ τοὺς μηκέτι γυμναζομένους τίνας ὄζειν δεήσει; καλοκάγαθίας νῆ Δί', ἔφη ὁ Σωκράτης. καὶ πόθεν ἂν τις τοῦτο τὸ χρίμα λάβοι; οὐ μὰ Δί', ἔφη, οὐ παρὰ τῶν μυροπωλῶν. ἀλλὰ πόθεν δῆ; ὁ μὲν Θεόγνις ἔφη: “Ἐσθλῶν μὲν γὰρ ἀπ' ἐσθλὰ διδάξαι: ἦν δὲ κακοῖσι συμμίσης, ἀπολεῖς καὶ τὸν ἐόντα νόον.”

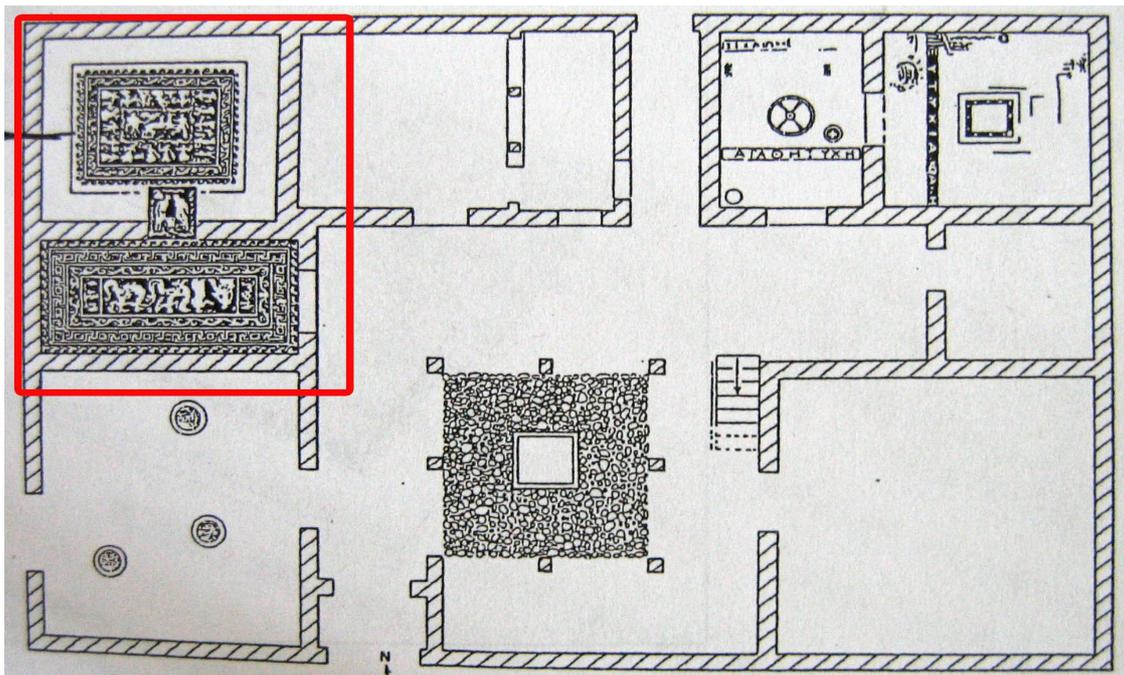
- μόχθ-ος , ὁ = Omerico μόγος, = fatica. Il poetico e ionico μόχθος è un sinonimo dell'attico πόνος . cf. anche Cyr. 8,1,43. Qui si riferisce agli esercizi ginnici.
- ὄζω , Dor. Ὀσδω ; impf. “ὄζε” ; fut. “ὄζήσω” ; Ion. “ὄξέσω” ; aor. “ὄζησα” ; Ion. “ὄξεσα” ; pf. “ὄζηκα” ma pf. Con significato presente “ὄδωδα” ; plpf. con significato impf. “ὄδώδειν”; Ep. Ὀδώδειν = *profumare*
- πόθεν , Ion. κόθεν , avv. Interrogativo = da dove? (luogo, origine, causa, con verbi di prendere, trovare, comprare)
- χρίσμα ατος, τό, (χρίω) forma tarda per χρίμα.
- Σπενδω cf. lat. spondeo itt. si(p)pand
- ὀρχηστρίς , ἴδος , ἦ
- καὶ παροῦσα...καὶ ἀποῦσα : *homoiototon* in antitesi. Si osservi il carattere paraonomastico del cambiamento.
- Socrate non evidenzia una grossa differenza tra la virtù dei giovani (ginnastica) e degli adulti (καλοκάγαθίας)
- Teognide di Megara (fine VI/inizio V sec.). Forse Senofonte aveva in mente gli scritti di Antistene Περί Θεόγνιδος . Il distico è una citazione di 35f che si trova anche in Mem. 1,2,20.
- Il passo è utile per la caratterizzazione di Licone che qui è un Ἐσθλῶν.

Il luogo del simposio

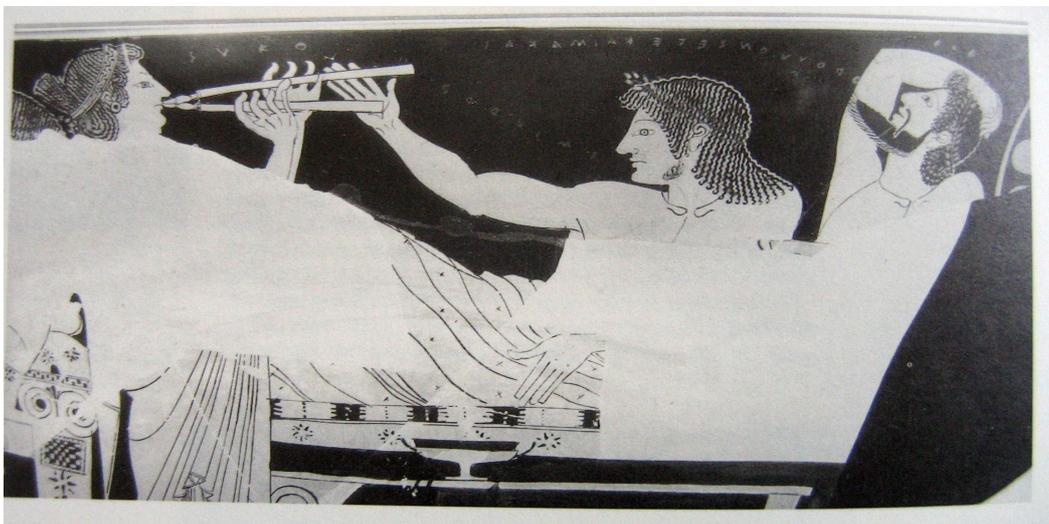
Casa di Olinto (città sulla penisola calcidica rasa al suolo da Filippo II nel 338 a.C.): evidenziata la sala del banchetto con la rispettiva anticamera (sulla cui soglia si ferma inizialmente il buffone Filippo nel nostro testo. I letti su cui stavano i banchettanti erano addossati alle pareti, mentre nello spazio centrale erano posti i tavoli, poi tolti per far spazio a mimi e flautiste.



Alto modello di casa greca. In questo secondo caso si nota ancora meglio come allo spazio del banchetto fosse dedicata la massima cura ed esso risultasse spesso l'ambiente più ricco della casa. Infatti, mosaici decorano l'anticamera e lo spazio lasciato libero dai letti (cioè appunto, il centro della sala del banchetto).

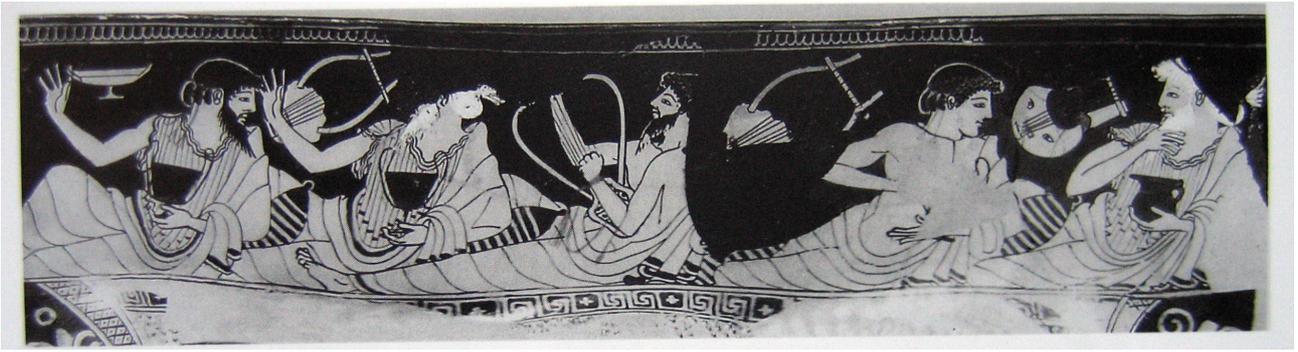


Alcune scene di musicisti a simposio.



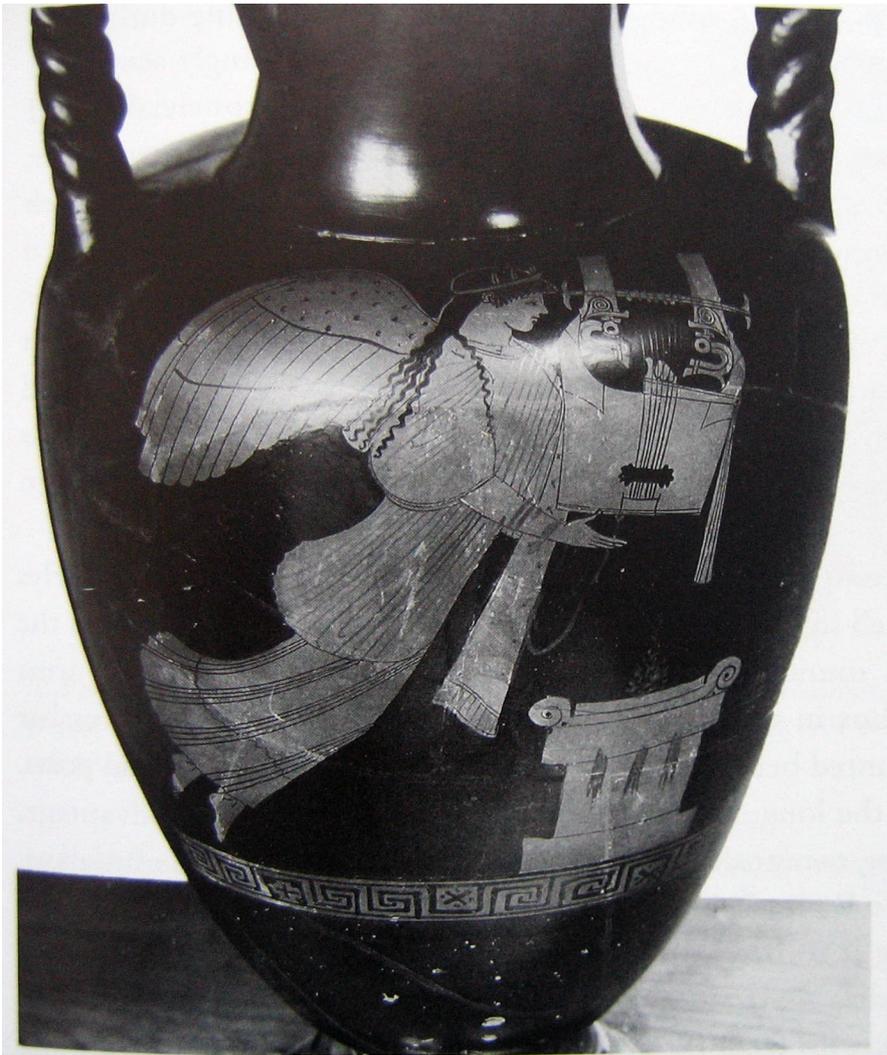
(notare la bassa tavola su cui è appoggiata la *kylix*)





Altre scene di musicisti e flautiste.



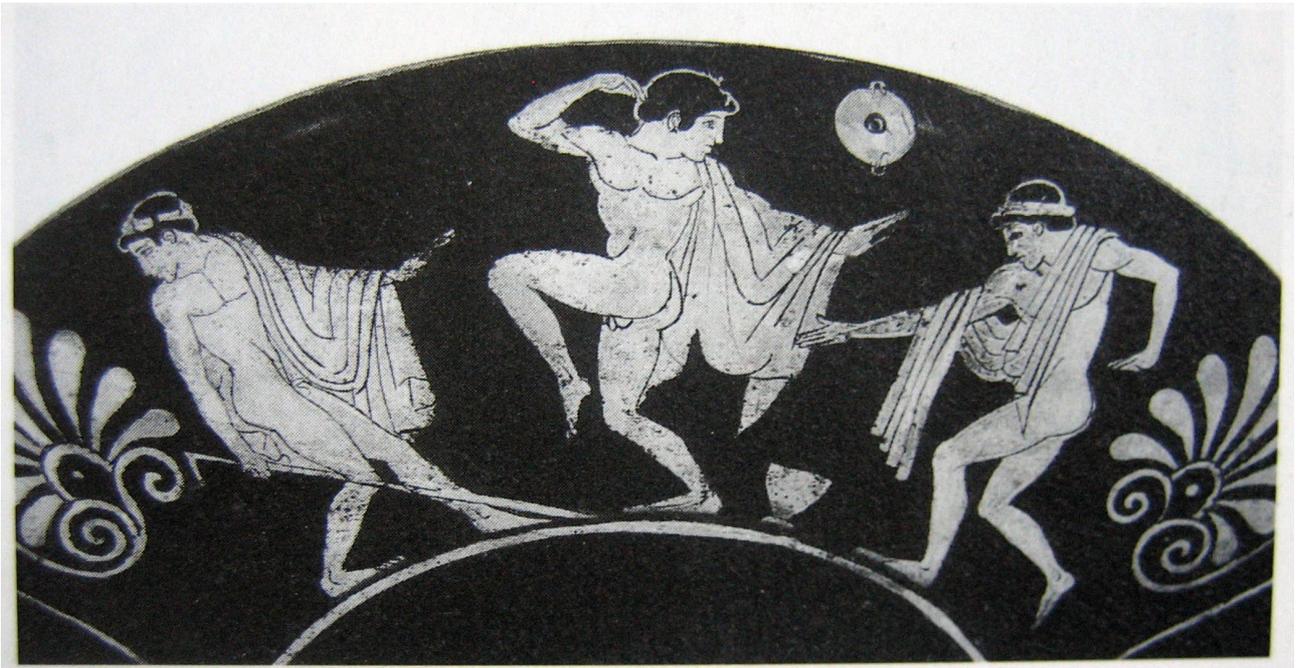


Mosaico romano, rappresentante probabilmente la scena di una commedia greca.

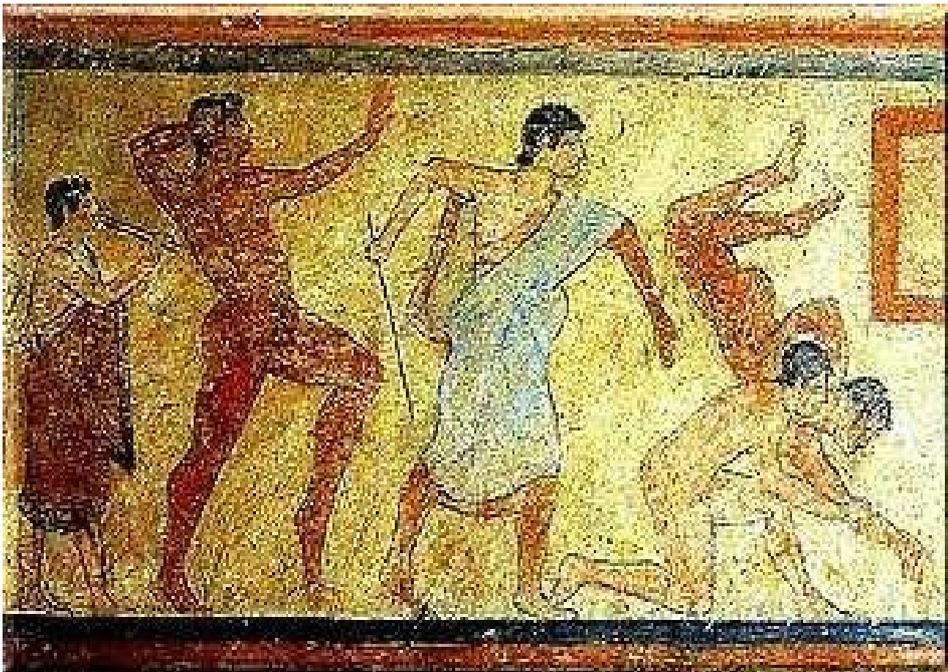


Scene di danza.





Scena di danza, acrobati e musicisti a banchetto (Tarquinia):



Spettacoli a simposio

Altri passi in cui sono descritti musicisti, mimi, acrobati e attori a simposio:

- Xen., *An.* 7,3,15-39 (banchetto di Seute)

[15] μετὰ τοῦτο οἱ μὲν ἄλλοι κατὰ τάξεις ἐσκήνησαν, στρατηγούς δὲ καὶ λοχαγούς ἐπὶ δεῖπνον Σεύθης ἐκάλεσε, πλησίον κόμην ἔχων. [16] ἐπεὶ δ' ἐπὶ θύραις ἦσαν ὡς ἐπὶ δεῖπνον παριόντες, ἦν τις Ἡρακλείδης Μαρωνεΐτης: οὗτος προσιὼν ἐνὶ ἐκάστῳ οὔστινας ᾤετο ἔχειν τι δοῦναι Σεύθῃ, πρῶτον μὲν πρὸς Παριανούς τινας, οἱ παρῆσαν φιλίαν διαπραξόμενοι πρὸς Μήδοκον τὸν Ὀδρυσῶν βασιλέα καὶ δῶρα ἄγοντες αὐτῷ τε καὶ τῇ γυναικί, ἔλεγεν ὅτι Μήδοκος μὲν ἄνω εἴη δώδεκα ἡμερῶν ἀπὸ θαλάττης ὁδόν, Σεύθης δ' ἐπεὶ τὸ στράτευμα τοῦτο εἴληφεν, ἄρχων ἔσοιτο ἐπὶ θαλάττῃ. [17] γείτων οὖν ὢν ἱκανώτατος ἔσται ὑμᾶς καὶ εὖ καὶ κακῶς ποιεῖν. ἦν οὖν σωφρονῆτε, τούτῳ δώσετε ὅ τι ἄγετε: καὶ ἄμεινον ὑμῖν διακεῖσεται ἢ ἐὰν Μηδόκῳ τῷ πρόσω οἰκοῦντι διδῶτε. [18] τούτους μὲν οὖν οὕτως ἔπειθεν. αὐθις δὲ Τιμασίῳ τῷ Δαρδανεῖ προσελθὼν, ἐπεὶ ἤκουσεν αὐτῷ εἶναι καὶ ἐκπώματα καὶ τάπιδας βαρβαρικός, ἔλεγεν ὅτι νομίζοιτο ὁπότε ἐπὶ δεῖπνον καλέσαι Σεύθης δωρεῖσθαι αὐτῷ τοὺς κληθέντας. οὗτος δ' ἦν μέγας ἐνθάδε γένηται, ἱκανὸς ἔσται σε καὶ οἴκαδε καταγαγεῖν καὶ ἐνθάδε πλούσιον ποιῆσαι. τοιαῦτα προμυῖατο ἐκάστῳ προσιῶν. [19] προσελθὼν δὲ καὶ Ξενοφῶντι ἔλεγε: σὺ καὶ πόλεως μεγίστης εἶ καὶ παρὰ Σεύθῃ τὸ σὸν ὄνομα μέγιστόν ἐστι, καὶ ἐν τῇδε τῇ χώρᾳ ἴσως ἀξιώσεις καὶ τείχη λαμβάνειν, ὥσπερ καὶ ἄλλοι τῶν ὑμετέρων ἔλαβον, καὶ χώραν: ἄξιον οὖν σοὶ καὶ μεγαλοπρεπέστατα τιμῆσαι Σεύθην. [20] εὐνοὺς δέ σοι ὢν παραινῶ: εὖ οἶδα γὰρ ὅτι ὄσω ἂν μείζω τούτῳ δωρήσῃ, τοσοῦτῳ μείζω ὑπὸ τούτου ἀγαθὰ πείσῃ. ἀκούων ταῦτα Ξενοφῶν ἠπόρει: οὐ γὰρ διεβεβήκει ἔχων ἐκ Παρίου εἰ μὴ παῖδα καὶ ὅσον ἐφόδιον. [21]

ἐπεὶ δὲ εἰσῆλθον ἐπὶ τὸ δεῖπνον τῶν τε Θρακῶν οἱ κράτιστοι τῶν παρόντων καὶ οἱ στρατηγοὶ καὶ οἱ λοχαγοὶ τῶν Ἑλλήνων καὶ εἶ τις πρεσβεία παρῆν ἀπὸ πόλεως, τὸ δεῖπνον μὲν ἦν καθημένοις κύκλῳ: ἔπειτα δὲ τρίποδες εἰσηνέχθησαν πᾶσιν: οὗτοι δ' ἦσαν κρεῶν μεστοὶ νενεμημένων, καὶ ἄρτοι ζυμῆται μεγάλοι προσπεπερονημένοι ἦσαν πρὸς τοῖς κρέασι. [22] μάλιστα δ' αἱ τράπεζαι κατὰ τοὺς ξένους αἰεὶ ἐτίθεντο: νόμος γὰρ ἦν—καὶ πρῶτος τοῦτο ἐποίει Σεύθης, καὶ ἀνελόμενος τοὺς ἑαυτῷ παρακειμένους ἄρτους διέκλα κατὰ μικρὸν καὶ ἐρρίπτει οἷς αὐτῷ ἐδόκει, καὶ τὰ κρέα ὡσαύτως, ὅσον μόνον γεύσασθαι ἑαυτῷ καταλιπῶν. [23] καὶ οἱ ἄλλοι δὲ κατὰ ταῦτα ἐποίουν καθ' οὓς αἱ τράπεζαι ἔκειντο. Ἄρκας δὲ τις Ἀρύστας ὄνομα, φαγεῖν δεινός, τὸ μὲν διαρριπτεῖν εἶα χαίρειν, λαβὼν δὲ εἰς τὴν χεῖρα ὅσον τριχοίνικον ἄρτον καὶ κρέα θέμενος ἐπὶ τὰ γόνατα ἐδείπνει. [24] κέρατα δὲ οἴνου περιέφερον, καὶ πάντες ἐδέχοντο: ὁ δ' Ἀρύστας, ἐπεὶ παρ' αὐτὸν φέρων τὸ κέρας ὁ οἰνοχόος ἦκεν, εἶπεν ἰδὼν τὸν Ξενοφῶντα οὐκέτι δειπνοῦντα, ἐκείνῳ, ἔφη, δός: [25] σχολάζει γὰρ ἤδη, ἐγὼ δὲ οὐδέπω. ἀκούσας Σεύθης τὴν φωνὴν ἠρώτα τὸν οἰνοχόον τί λέγει. ὁ δὲ οἰνοχόος εἶπεν: ἐλληνίζειν γὰρ ἠπίστατο. ἐνταῦθα μὲν δὴ γέλωσ ἐγένετο. [26]

ἐπειδὴ δὲ προυχῶρει ὁ πότος, εἰσῆλθεν ἀνὴρ Θραξ ἵππον ἔχων λευκόν, καὶ λαβὼν κέρας μεστὸν εἶπε: προπίνω σοι, ὦ Σεύθῃ, καὶ τὸν ἵππον τοῦτον δωροῦμαι, ἐφ' οὗ καὶ διώκων ὢν ἂν θέλης αἰρήσεις καὶ ἀποχωρῶν οὐ μὴ δεισῆς τὸν πολέμιον. [27] ἄλλος παῖδα εἰσάγων οὕτως ἐδωρήσατο προπίνων, καὶ ἄλλος ἱμάτια τῇ γυναικί. καὶ Τιμασίῳ προπίνων ἐδωρήσατο φιάλην τε ἀργυρᾶν καὶ τάπιδα ἀξίαν δέκα μνῶν. [28] Γνήσιππος δὲ τις Ἀθηναῖος ἀναστάς εἶπεν ὅτι ἀρχαῖος εἶη νόμος κάλλιστος τοὺς μὲν ἔχοντας διδόναι τῷ βασιλεῖ τιμῆς ἕνεκα, τοῖς δὲ μὴ ἔχουσι διδόναι τὸν βασιλέα, ἵνα καὶ ἐγὼ, ἔφη, ἔχω σοὶ δωρεῖσθαι καὶ τιμᾶν. [29] ὁ δὲ Ξενοφῶν ἠπορεῖτο τί ποιήσει: καὶ γὰρ ἐτύγχανεν ὡς τιμώμενος ἐν τῷ πλησιατάτῳ δίφρῳ Σεύθῃ καθημένος. ὁ δὲ Ἡρακλείδης ἐκέλευεν

αὐτῷ τὸ κέρας ὀρέξει τὸν οἰνοχόον. ὁ δὲ Ξενοφῶν (ἤδη γὰρ ὑποπεπωκῶς ἐτύγχανεν) ἀνέστη θαρραλέως δεξάμενος τὸ κέρας καὶ εἶπεν: [30] ἐγὼ δέ σοι, ὦ Σεύθῃ, δίδωμι ἑμαυτὸν καὶ τοὺς ἐμοὺς τούτους ἐταίρους φίλους εἶναι πιστούς, καὶ οὐδένα ἄκοντα, ἀλλὰ πάντας μᾶλλον ἔτι ἐμοῦ σοὶ βουλομένους φίλους εἶναι. [31] καὶ νῦν πάρεσιν οὐδέν σε προσαιτοῦντες, ἀλλὰ καὶ προϊέμενοι καὶ πονεῖν ὑπὲρ σοῦ καὶ προκινδυνεύειν ἐθέλοντες: μεθ' ὧν, ἂν οἱ θεοὶ θέλωσι, πολλὴν χώραν τὴν μὲν

ἀπολήψη πατρώων οὔσαν, τὴν δὲ κτήση, πολλοὺς δὲ ἵππους, πολλοὺς δὲ ἄνδρας καὶ γυναῖκας καλὰς κτήση, οὓς οὐ λήζεσθαι σε δεήσει, ἀλλ' αὐτοὶ φέροντες παρέσονται πρὸς σὲ δῶρα. [32] ἀναστὰς ὁ Σεύθης συνεξέπιε καὶ συγκατεσκεδάσατο μετ' αὐτοῦ τὸ κέρας. μετὰ ταῦτα εἰσῆλθον κέρασί τε οἷσι σημαίνουσιν ἀλοῦντες καὶ σάλπιγξιν ὠμοβοείαις ῥυθμούς τε καὶ οἶον μαγάδι σαλπίζοντες. [33] καὶ αὐτὸς Σεύθης ἀναστὰς ἀνέκραγέ τε πολεμικὸν καὶ ἐξήλατο ὥσπερ βέλος φυλαττόμενος μάλα ἐλαφρῶς. εἰσῆσαν δὲ καὶ γελωτοποιοί. [34]

ὥς δ' ἦν ἥλιος ἐπὶ δυσμαῖς, ἀνέστησαν οἱ Ἕλληνες καὶ εἶπον ὅτι ὥρα νυκτοφύλακας καθιστάναι καὶ σύνθημα παραδιδόναι. καὶ Σεύθην ἐκέλευον παραγγεῖλαι ὅπως εἰς τὰ Ἑλληνικὰ στρατόπεδα μηδεὶς τῶν Θρακῶν εἴσεισι νυκτός: οἳ τε γὰρ πολέμοιοι Θραῖκες [ὑμῖν] καὶ ὑμεῖς οἳ φίλοι. [35] ὥς δ' ἐξῆσαν, συνανέστη ὁ Σεύθης οὐδὲν τι μεθύοντι εἰκῶς. ἐξελθὼν δ' εἶπεν αὐτοὺς τοὺς στρατηγούς ἀποκαλέσας: ὦ ἄνδρες, οἳ πολέμοιοι ἡμῶν οὐκ ἴσασι πῶς τὴν ἡμετέραν συμμαχίαν: ἦν οὖν ἔλθωμεν ἐπ' αὐτοὺς πρὶν φυλάξασθαι ὥστε μὴ ληφθῆναι ἢ παρασκευάσασθαι ὥστε ἀμύνασθαι, μάλιστα ἂν λάβομεν καὶ ἀνθρώπους καὶ χρήματα. [36] συνεπήνουν ταῦτα οἱ στρατηγοὶ καὶ ἠγεῖσθαι ἐκέλευον. ὁ δ' εἶπε: παρασκευασάμενοι ἀναμένετε: ἐγὼ δὲ ὀπόταν καιρὸς ἦ ἤξω πρὸς ὑμᾶς, καὶ τοὺς πελταστὰς καὶ ὑμᾶς ἀναλαβὼν ἠγήσομαι σὺν τοῖς θεοῖς. [37] καὶ ὁ Ξενοφῶν εἶπε: σκέψαι τοίνυν, εἴπερ νυκτὸς πορευσόμεθα, εἰ ὁ Ἑλληνικὸς νόμος κάλλιον ἔχει: μεθ' ἡμέραν μὲν γὰρ ἐν ταῖς πορείαις ἠγεῖται τοῦ στρατεύματος ὁποῖον ἂν αἰεὶ πρὸς τὴν χώραν συμφέρη, ἐάν τε ὀπλιτικὸν ἐάν τε πελταστικὸν ἐάν τε ἱππικόν: νυκτῶρ δὲ νόμος τοῖς Ἕλλησιν ἠγεῖσθαι ἐστὶ τὸ βραδύτατον: [38] οὕτω γὰρ ἥκιστα διασπᾶται τὰ στρατεύματα καὶ ἥκιστα λανθάνουσιν ἀποδιδράσκοντες ἀλλήλους: οἳ δὲ διασπασθέντες πολλάκις καὶ περιπίπτουσιν ἀλλήλοις καὶ ἀγνοοῦντες κακῶς ποιοῦσι καὶ πάσχουσιν. [39] εἶπεν οὖν Σεύθης: ὀρθῶς λέγετε καὶ ἐγὼ τῷ νόμῳ τῷ ὑμετέρῳ πείσομαι. καὶ ὑμῖν μὲν ἠγεμόνας δώσω τῶν πρεσβυτάτων τοὺς ἐμπειροτάτους τῆς χώρας, αὐτὸς δ' ἐφέψομαι τελευταῖος τοὺς ἵππους ἔχων: ταχὺ γὰρ πρῶτος, ἂν δέη, παρέσομαι. σύνθημα δ' εἶπον Ἀθηναίαν κατὰ τὴν συγγένειαν. ταῦτα εἰπόντες ἀνεπαύοντο.

- Varrone, *Rust.*, 3,13 (simposio di Quinto Ortensio)

Apros quidem posse haberi in leporario nec magno negotio ibi et captivos et cicuris, qui ibi nati sint, pingues solere fieri scis, inquit, Axi. Nam quem fundum in Tusculano emit hic Varro a M. Pupio Pisone, vidisti ad bucinam inflatam certo tempore apros et capreas convenire ad pabulum, cum ex superiore loco e palaestra apris effunderetur glans, capreis victa aut quid aliud. Ego vero, inquit ille, apud Q. Hortensium cum in agro Laurenti essem. Ibi istuc magis thraikikos fieri vidi. Nam silva erat, ut dicebat, supra quinquaginta iugerum maceria saepta, quod non leporarium, sed therotrophium appellabat. Ibi erat locus excelsus, ubi triclinio posito cenabamus, quo Orphea vocari iussit. Qui cum eo venisset cum stola et cithara cantare esset iussus, bucina inflavit, ut tanta circumfluxerit nos cervorum aprorum et ceterarum quadripedum multitudo, ut non minus formosum mihi visum sit spectaculum, quam in Circo Maximo aedilium sine Africanis bestiis cum fiunt venationes.

- Plinio il Giovane, *Ep.* IX 36,4

4 Iterum ambulo ungor exerceor labor. Cenanti mihi, si cum uxore vel paucis, liber legitur; post cenam comoedia aut lyristes; mox cum meis ambulo, quorum in numero sunt eruditi. Ita variis sermonibus vespera extenditur, et quamquam longissimus dies bene conditur.

- Plutarco, *Sulla*, 36